

giunta da me proposta non è che la naturale conseguenza della fusione che noi proclamammo con unanimi voti. Ripugna a noi tutti, ed alle provincie specialmente, l'idea di unione coll'esistenza di una linea doganale per i prodotti indigeni. La Commissione stessa riconosce che un'odiosa linea doganale ci separa, che pesa sui comuni prodotti un enorme dazio, ch'è desiderio pur comune che ogni traccia di queste separazioni scompaia interamente. Or dunque, perchè, fra tanti cambiamenti ch'essa non esitò di apportare alla legge che stiamo esaminando, non pensò d'introdurre il cambiamento più necessario, quello ch'essa riconosce cotanto desiderato?

Verrà forse la Commissione a dirci che tale rimozione della linea doganale spetterà poi al potere legislativo ch'essa propone di creare per quelle provincie?

Ma, ragionando anche su tale base, diremo che il motivo per cui essa crede che la Camera possa dar vita ad un potere legislativo per le provincie Lombarde, si fu solo per quelle future contingenze straordinarie per le quali si potessero richiedere pronti e straordinari provvedimenti. Ma l'abolizione dell'attuale dogana può forse classificarsi in quelle future contingenze? Questa è una necessità presente, e non si tratta di provvedimento straordinario. Si tratta di una eccezione che dobbiamo fare attualmente, cioè nel mentre che coll'art. 5 del progetto della Commissione si mantengono in vigore le leggi ed i regolamenti attuali, si può dichiarare che non verrà mantenuto l'enorme dazio sui prodotti comuni dell'in oggi comune Stato. Non credo possibile che si possa, senza accumulare sofismi su sofismi, sostenere che non spetti a noi a prendere un tale provvedimento. L'esempio di quanto facemmo cogli Stati di Piacenza deve bastare a convincere chiunque.

Noi abbracciammo quell'abolizione che metteva nell'avvilimento il prezzo delle nostre granaglie, senza osservazione alcuna, anzi collo zelo con cui si adempie ad un dovere. Così sarà dei lombardi. Così sarà pure del nostro Governo, il quale dopo le tante cure che già per il passato si prese per giungere a tale intento, ben sapendo essere questa una questione vitale per il nostro Stato, dopo le missioni straordinarie, le incominciate trattative, non vorrà al certo, in oggi, che col voto della Camera il puote, non vorrà desistere da un così lodevole desiderio, e vorrà certamente unirsi al desiderio nostro per dimostrare a tutto lo Stato che l'unione che cotanto desiderammo, è feconda di buoni risultamenti, ed i fratelli lombardi non avranno che a far plauso ad una misura ch'era ed è nel voto di tutti. (Gazz. P., Op. e Risorg.)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Signori, da quando si trattò in questa Camera la questione dell'abolizione delle linee di dogana esistenti fra gli Stati Sardi e la Lombardia, io dissi che questa questione non era così semplice come a prima giunta poteva comparire; e di fatti, conviene ritenere una circostanza ch'è grave, ed è questa, che la navigazione del Lago Maggiore è libera in virtù dei trattati. Io credo che questi trattati non sieno di ostacolo a che le potenze limitrofe possano concertare fra loro disposizioni per cui questa navigazione rimanga soggetta a tali cautele che tendano a frenare il contrabbando possibile a danno dell'uno e dell'altro Stato. Ma convien ritenere che il Ticino il quale ha sbocco nel Lago Maggiore, è ugualmente libero come il Lago Maggiore, cosicchè si può discendere e risalire il Ticino senza essere muniti di recapito doganale, e così conseguentemente senza andare soggetti a soggezione alcuna. Che cosa avverrà quando le linee saranno tolte da una parte e dall'altra? Avverrà che le mercanzie dirette in transito pel Lago Maggiore, quando una volta saranno entrate nelle acque del Lago, si potranno con-

durre nel Ticino, e resterà così attivato un contrabbando che non sarà possibile d'impedire. Quindi, prima di togliere le linee di dogana fra i due Stati, conviene regolare le cautele necessarie per cui le barche cariche di mercanzia che vorranno scendere e risalire il Ticino, sieno munite di certificati di dogana, se ne vincoli il ritorno e consti che le mercanzie hanno avuto il corso stato loro assegnato. Io desidero di tutto cuore nell'interesse stesso delle finanze che le linee di dogana sieno tolte, poichè io ben veggio che nello stato attuale delle cose è impossibile custodire efficacemente una linea tanto da una parte quanto dall'altra. Troverei poi veramente assurdo che lo stesso Governo, le stesse autorità, da una parte custodissero una linea per impedire l'ingresso, e dall'altra per impedire la sortita. Conseguentemente, questa cosa va determinata.

Io non credo che noi dobbiamo occuparci adesso di questa questione, ed avviso che si debba rimandare dopo la discussione dell'art. 6; perchè, o si ammetterà che vi sia una consulta la quale possa concorrere al mutamento delle leggi attuali della Lombardia, ed allora si avrà modo di sistemare la cosa; o non si ammette la consulta, ed allora converrà che il Governo provvisorio lombardo faccia fin d'ora una legge per cui, tolta questa linea, vengano pure tolte le difficoltà che incontrano i prodotti del suolo piemontese nella loro introduzione in Lombardia.

Io proporrei adunque che, sospesa la discussione su questo articolo e sugli emendamenti a questo articolo, debbasi discutere l'articolo seguente, in cui si vedrà se vi sarà modo di togliere la linea di dogana col concorso del Governo provvisorio della Lombardia. (Sten. In.)

BRAGGIO e CORSI consentendo, la Camera determina di sospendere la discussione sul loro emendamento sin dopo alla votazione dell'art. 6.

SINEO presenta un altro emendamento così concepito:

« Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e quelli che erano vigenti prima della recente occupazione dello straniero. »

(Esso è appoggiato, e, posto quindi ai voti, è adottato).

RAVINA vi propone la seguente aggiunta:

« Ben inteso, la libertà individuale e la proprietà saranno inviolabili. »

(È appoggiata).

ARNULFO osserva che l'aggiunta è superflua in quanto che quei diritti siano già ai lombardi guarentiti. (Verb.)

BUNICO dichiara non potersi dalla Camera ammettere che questi principii d'ogni vita civile abbiano bisogno di venir dichiarati, ed insiste con energia per la questione pregiudiziale.

(La Camera adotta alla quasi unanimità la proposizione Bunico).

IL PRESIDENTE interpella la Camera per conoscere se essa voglia, stante l'ora tarda, rimandare la discussione a domani.

LANZA ripetendo ciò che disse al cominciare della seduta, circa all'urgenza della presente legge, invita i deputati a volersi raccogliere nuovamente alle otto di sera per continuar la discussione.

(La Camera adotta, e la seduta è sospesa). (Verb., e Conc.)

RIPRESA DELLA SEDUTA ALLA SERA E SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA LEGGE D' UNIONE DELLA LOMBARDIA, ECC., ECC.

IL PRESIDENTE apre la seduta alle 8 1/2 pom. ricordando alla Camera che essendosi adottato l'emendamento